

in alcun modo le loro brutalità, ed è solo così che trovano il coraggio di commetterle.

Si fa del chiasso, non si rischia niente e si ottiene, del ministro timoroso e fiacco, la riforma di un articolo di regolamento. I nostri giovani sanno calcolare, e questo è un conto che torna.

L'informata

La nuova informata di senatori, in quest'ora vuota ed inutile della nostra vita parlamentare, non ha altro carattere che quello di un diverso esecuto dal Ministero tanto per aver vedere che esso anche in Italia quando vuole sa fare qualcosa. Mentre tutto il programma di riforme ministeriali è rimandato alle calende greche e mentre Napoli e la Basilicata aspettano che s'illumini l'ora del loro risorgimento economico, ecco che il Ministero ha l'allegria idea di compilare una lista di senatori e di sottoporla alla solita sanzione sovrana.

Il lungo catalogo dei recentissimi grandi uomini investiti del latilavio è stato laudato ed esaltato dal coro sempre compiacente della stampa cara a Palazzo Braschi. Secondo gli allegri comparati di Giolitti, nessuna informata fu mai più di questa degna del plauso nazionale. Senza troppo ficcare il naso nelle cose del Senato, che proprio non ci riguardano, come non riguardano neppure la grande maggioranza del popolo italiano, noi diciamo che quel catalogo di nomi e di titoli commoventi è simile a quanti lo hanno preceduto fin'ora. Si tratta—fatte poche doverose eccezioni—dei soliti nomi di pretetti, di generali, di ammiragli e di magistrati ai quali lo stato italiano concede con gli alti stipendi anche gli onori dell'ospitalità a Palazzo Madama. Fra costoro brillano per la prima volta i nomi dei soliti ignoti e (non sappiamo come) quelli di due o tre scienziati e letterati che come il Mosso, il Vidari, il d'Ancona, il Luciani veramente onorano il nome italiano.

A questi ultimi, chiamati a coprire con l'autorità del loro nome e del loro passato molta merce avariata, non ci pare che neppure la stampa più ministeriale possa offrire i suoi congratulamenti per la recente nomina. Come possono essi dichiararsi soddisfatti di un'onorificenza che li mette alla pari, ad esempio col duca Carafa d'Andria?

A proposito del quale siamo lieti di constatare che egli deve al suo censo (ed anche al suo Tittoni) lo stallo di senatore. Il povero duca, in quest'ora in cui riceve le congratulazioni del « Mattino » e quelle dei suoi creditori, non si accorge che neppure al Ministero hanno preso sul serio i suoi meriti di letterato e di comediografo, nominandolo senatore per senso?

In un paese meno immemore del nostro, anche il Senato si vergognerebbe di avere tra i suoi membri un uomo dai connotati morali del duca d'Andria, complice e protettore di tutte le porcherie perpetrate in questi ultimi tempi ai danni di Napoli. Il Carafa esordì nella vita pubblica riabilitando Scafoglio, in una vertenza cavalleresca a cui Matteo Renato Imbriani sdegnò di partecipare come padrino dell'avversario, e sfruttando il nome patriottico della famiglia, seppe portare nelle sue brevi apparizioni sulla scena della vita pubblica i comodi sistemi di lurlupatura da lui adottati verso gli innumerevoli creditori, che anche ora non si stancano di perseguirlo.

Ora egli entra nel Senato del regno, per opera e virtù di Tittoni. Ma in questo momento in cui l'amico di Scarioglio varca la soglia di palazzo Madama noi sentiamo più che mai il dovere di fischiarlo. Al Senato mancava un Santini; ora c'è Carafa d'Andria.

Fischiamolo, dunque, allegramente, come abbiamo altre volte fischiato le sue commedie.

Gli scandali nell'amministrazione del lotto

Nei numeri precedenti del nostro giornale, parlando degli scandali del lotto e del trasloco di una decina d'impiegati della Direzione compartimentale di Napoli, dicemmo che le responsabilità più gravi non si potevano riscontrare a Napoli, bensì a Roma nella direzione delle private e aggiungemmo che il commendatore Sandri, direttore generale, e il cavaliere Ami, capo divisione del lotto, anziché ordinare inchieste, avevano essi stessi bisogno di scotarsi e di spiegare per quali misteriose ragioni il Siviero, ora deferito all'autorità giudiziaria, avesse potuto diventare onnipotente nell'amministrazione di cui essi hanno la direzione. Alle nostre accuse, fatte anche da altri giornali, l'« Agenzia Italiana » si affrettò a rispondere che sul conto dei due alti funzionari del Ministero delle Finanze coi quali l'ex impiegato Siviero era in relazione, nulla sarebbe scaturito di grave dalla inchiesta Pasetti.

Naturalmente non prestammo, come non prestiamo fede al comunicato dell'« Agenzia Italiana », e domandiamo di nuovo come mai il Siviero, meschino ex impiegato dell'Intendenza di Finanza (fosse riuscito) a tenere ambo le chiavi del core dei due alti funzionari sui quali malamente si è insinuato, come dice l'elegante prosa del comunicato diffuso dal suddetto giornale.

Intanto sembra che le cose s'imbrogolino. L'ispettore, cav. Pasetti, pochi giorni fa è tornato precipitosamente in Napoli, per proseguire l'inchiesta, come egli fa dire. Ma chi può credere che questo sia lo scopo della sua venuta.

Il Pasetti è stato mandato a Napoli per inquirere, altre tre o quattro volte, e ormai i risultati delle sue indagini — se in Italia le inchieste si facessero sul serio e non per occultare il marcio delle pubbliche amministrazioni — dovrebbero essere già noti e di pubblica ragione.

Alta dunque dev'essere la cagione del ritorno del Pasetti; egli non viene questa volta come inquisitore, ma come conciliatore. Troppo mar-

cio vi è nella Direzione generale delle private perché i suoi direttori possano far la voce grossa verso gli impiegati di Napoli, i quali non avrebbero altro torto se non quello di aver parlato sul conto dell'intangibile Siviero.

E questa volta il Pasetti è diventato mellifuo; egli non minaccia ma promette: appena giunto in Napoli ha fatto chiamare uno degli impiegati della Direzione, traslocato con le ultime disposizioni, e gli ha fatto intravedere la possibilità di assegnargli una migliore destinazione.

Come le cose andranno a finire non è possibile prevedere. Il lavoro per salvataggio del Siviero è attivissimo: l'alta burocrazia del Ministero delle Finanze, non se ne sta colle mani alla cintola; troppe cose potrebbero venir fuori dal processo, se gli impiegati di Napoli parlassero, perciò occorrono minacce e blandizie, traslocchi e promesse.

Sarebbe superfluo il dire che nelle inchieste del Pasetti, commesso viaggiatore tra Roma e Napoli, e ministro plenipotenziario del direttore generale Sandri e del cav. Ami presso la Direzione compartimentale di Napoli, non abbiamo la benché menoma fiducia. Perciò esortiamo gli impiegati a non prestar fede alle lusinghe del sulodato *tracet* ed a parlare chiaramente ed esplicitamente innanzi all'autorità giudiziaria.

Vogliamo solo notare che questo commendatore Sandri il quale non ha occhi per vedere quello che accade nelle Direzione delle private, né orecchie per sentire i reclami degli impiegati onesti che protestavano contro l'onnipotenza delittuosa del Siviero, è quel medesimo commendatore Sandri che ama mostrarsi rigido e inflessibile verso i poveri lavoratori del tabacco, che sono alla sua dipendenza. Proprio come faceva S. E. l'ammiraglio Giovanni Beolco!

I giornali hanno passato sotto silenzio molti telegrammi dell'Alta Italia annuncianti le ribellioni militari degli ultimi giorni. E hanno reso anche questa volta un ottimo servizio alle istituzioni. Infatti: come spiegare le decantate « virtù militari » dell'esercito con quello che è avvenuto in questi giorni a Peschiera e a Venezia, a Milano e a Gaeta? In queste città gli ufficiali e i soldati — quelli con le pacifiche argomentazioni stemperate in una circolare, questi con la ribellione violenta — hanno inflitta la più solenne smentita ai laudatori impenitenti della disciplina militare e delle sue conseguenze più o meno favorevoli ai... fornitori dei cibi.

E non diciamo di più; nemmeno di certe grida niente affatto ortodosse che furono lanciate nella muda di Peschiera e che ci otterrebbero qualche non desiderata scalfitura dalle unghie del fisco.

L'AGITAZIONE DEI MAESTRI

La stampa orecchiante napoletana che ingombra le sue colonne degli andirivieni del principe Gioacchino di Prussia o della sfida, *reclame* Pini, o San Mala'o, non si è fermata neppure per curiosità a domandarsi perché il Consiglio Comunale si è occupati per ben quattro sedute del bilancio della P. I. e perché il Sindaco fece alcune dichiarazioni sibilline nella seduta di martedì scorso.

Ecco: sin quando si tratta di stemperare quattro frasi retoriche pro o contro la scuola che non educa, di ripetere che l'analfabetismo è la massima vergogna italiana, di gettare sul viso dei maestri l'olimpico disprezzo dalla compassione per gli stipendi miserabili, c'è sempre un giornalista orecchiante che in un momento d'ozio e di noia sbadigliando ti scambiccherà un articoluccio; ma in quando a studiare nel serio la scuola elementare non è da pensarvi nemmeno. Chi sa che esiste una legislazione scolastica? Non la conoscono gli amministratori, figuriamoci i giornalisti moderni, gli escursionisti delle enciclopedie popolari.

E poi manca l'attentato all'ordine pubblico o alle casse del Municipio; e perciò dormono della grossa autorità, cittadinanza e stampa.

Di che cosa s'è occupato il Consiglio Comunale? Il gruppo socialista, per bocca dei consiglieri Lucci e Salvi, sorretto da tutti la minoranza, consigliere ha detto che l'amministrazione invece di impelagarsi in liti giudiziarie con esito favorevole agli insegnanti, faccia buon viso alle richieste dei maestri. Alcuni mesi fa i nostri compagni tennero lo stesso linguaggio per combattere certe sciagurate deliberazioni che poi vennero annullate dal Ministero di P. I.

E che cosa ha dichiarato il Sindaco? L'amministrazione si metterà d'accordo direttamente con la classe degli insegnanti, tanto benemerita della pubblica educazione. L'idillio è completo! Per derimere ogni conflitto e finirlo una buona volta.

Dunque c'è un conflitto giudiziario tra Municipio e insegnanti e da questo tempo dovrà?

Per alcune questioni da più di un anno, per altre da parecchi mesi e solo oggi si sente la parola del Sindaco che dice di volersi mettere d'accordo.

I maestri nulla hanno lasciato d'intentato e nulla hanno da rimproverarsi che possa avere sin anche l'apparenza dell'avventatezza e dell'improntitudine, neppure quello che in linguaggio burocratico vien chiamato subordinazione: i maestri sono stati anche troppo remissivi e deferenti verso autorità sorde volonariamente ad ogni voce di ragione.

In questo momento che le due parti stanno per venire a contatto, non è una requisitoria che vogliamo fare contro chi, molto prima di adesso, non doveva chiedere l'orecchio alla parola che insistente emette veniva profferita dagli insegnanti, di un compimento a michevole che

non portasse grande aggravio al bilancio comunale, ma che rispettasse i diritti riconosciuti dalla legge, che riducesse la tranquillità agli insegnanti per il compimento del loro delicato mandato e che ristabilisse i normali rapporti tra amministratori e dipendenti.

Sia ben venuta la voce dell'accordo, anche se tardi occupi, ma sincera e onesta.

Che cosa chiedono gli insegnanti?

Per diradare gli equivoci, per sgombrare dalla piattaforma del compromesso ogni ostacolo che potrebbe mandar a monte pregiudizialmente ogni trattativa bonaria, i maestri stabiliscono la legge Nasi del 1903 come data che divide il periodo di tempo nel quale le richieste fondamentalmente poggiate nella legge possono transigersi, da quello in cui la legge deve avere vigore pieno e indiscusso. Le questioni anteriori al 1903 possono boccacciatamente comporsi; le altre posteriori, sia perché la legge dichiara nullo ogni patto tra maestri e Comuni non conforme alla legge medesima, sia perché non si può rinunziare leggermente alle conquiste faticosamente strappate ai legislatori, sia perché verrebbe annullato di fatto il potere legislativo; le questioni posteriori alla data legge non possono che obbedire alle disposizioni chiare ed esplicite contenute nella legge in parola.

Rimangono così le richieste già presentate dall'Unione Magistrale Napoletana con un apposito memoriale al quale fu promessa, ma non in data alcuna risposta:

1.° Gli arretrati alle maestre delle scuole maschili sino al 1903 (Dall'11 marzo 1903 e queste maestre spetta lo stipendio minimo di L. 1500 cheché dica l'assessore Doria, il quale nella tornata di martedì scorso interpretò la legge e il decreto ministeriale d'annullamento a modo suo e rimase schiacciato dagli argomenti validissimi della minoranza, e non trovò neppure l'ineffabile Galdo, presente alla veduta, ma che non ebbe il coraggio di ripeterle e mancarle e le enormi corbellerie spifferate al Consiglio nell'ottobre 1903, autore principale della cattiva figura fatta fare a Napoli coll'annullamento della deliberazione consiliare).

2. Decorrenza delle promozioni che l'amministrazione fa se e quando vuole. I maestri chiedono che le promozioni avvengano appena si fa un posto vuoto nell'organico e con la decorrenza dall'epoca appena verificatesi i posti vacanti.

Niente di più giusto, come si vede: ma questa e le altre amministrazioni passate hanno trovato molto comodo deiraudare i maestri di quanto loro spettava.

3. Stipendi minimi legali indebitamente e per lungo tempo non pagati. Questa è tra le altre la questione più grave per la sistematica frode perpetrata in danno dei maestri e per la somma non lieve che il Municipio dovrà pagare.

Con la legge del 13 novembre 1859 gli stipendi a Napoli dovevano essere 1200 per maestri e di 800 per le maestre; con la legge del 3 luglio 1876 L. 1320 e 800; con la legge dell'11 aprile 1886 e 1320 e 1056 e col regolamento del 1895 per Comuni che si riserbano di fare i concorsi per titoli e per esame 1152 e 1156 che in cifra tonda diventano 1500 e 1200.

Ebbene il Municipio ha per parecchi anni pagati i suoi maestri, nell'inizio della carriera, con stipendi molto al disotto a questi minimi legali e i vostri chiedono gli arretrati delle differenze.

E ne ritien conto che la Cassazione di Napoli per giurisprudenza costante ha sempre riconosciuto soltanto la prescrizione trentennale per gli stipendi dei maestri elementari, si vedrà di leggieri il buon diritto dei maestri ed il grave torto del Comune.

4. La dipendenza dei minimi legali viene la gestione di sessenni.

L'altra questione dei sessenni in dipendenza dalla legge Nasi è fuori di competizione, il Municipio dovrà osservare la legge.

Dal complesso della questione ne deriva che la tarda risipienza del Municipio nel venire a patti cogli insegnanti, non è poi che un grosso e bell'affare per il Municipio stesso.

Il Municipio ha promesso di espletare le trattative in un mese questo termine serve per menare il cane per l'aria, per apprestare ad altre labbra di amministratori l'amaro calice del pagamento, per presentarsi in veste più ammaliante agli occhi dei maestri nelle prossime elezioni amministrative?

Non lo sappiamo e ci auguriamo per le finanze municipali e per la tranquillità degli insegnanti che le trattative portino ad un componimento sincero, giusto ed onesto; gli insegnanti non hanno disarmato: la richiesta di un mese inruttoso vorrà essere l'onta di aggiungersi al danno, i maestri si appelleranno all'autorità giudiziaria.

Ed ora i maestri scelgano i loro rappresentanti.

La scelta potrà essere facile se ogni maestro cosciente, riandando i fatti avvenuti da un anno a questa parte, porterà l'esame della propria coscienza onesta su uomini e istituti e se, valutando in giusta misura il momento importante e pericoloso, disprezzerà gli incomposti desiderii e la speculate e biasimevoli designazioni.

Innanzi al Consiglio Comunale ma è stata la voce potente che si è intesa, quella dell'U. M. N.; solo le questioni sollevate dall'U. M. N. sono state quelle che lo hanno impensierito; duecento e più ricorrenti hanno avuto fiducia nell'opera e nel collegio di difesa scelto dall'Unione ed a questa spetta la legittima rappresentanza della classe. Ma senza ira e con accorgimento.

Leggete l'Avanti!

Nell'Arciconfraternita di S. Gius. Maggiore

Nello scorso ottobre ci occupammo di una inchiesta affarata al Commissario cav. Cirillo in questa arciconfraternita sulla cui amministrazione gravano molte accuse. Dicemmo che la inchiesta prometteva di finire come tante altre e che erano in vista i soliti saltaggi del responsabile.

Forse non ci siamo ingannati. Tant'è vero che ormai l'inchiesta, finita da più di due mesi, è stata messa a dormire in non sappiamo quali scaffali della nostra prefettura.

Ma non si accorge il prefetto Comm. Cacaciolo che questo ritardo nella pubblicazione dei risultati dell'inchiesta torna a preo su l'onore e lascia accreditare i sospetti cui da ogni parte si accenna?

O egli è disposto a sacrificare se stesso alla buona riuscita di un colpo di mano diletto a salvare qualche insigne tarabuto?

Gli infermieri del manicomio

Abbiamo letto nei giornali cittadini di non so qual messere che ha fatto un giro (di piacere?) attraverso i manicomio della Provincia e ha trovato che l'ordine regna nell'impero del dolore.

Pare che questo sia il compito di tutte le inchieste e di tutte le ispezioni, si riceve la consegna di chiudere gli occhi e di tappare le orecchie, scrivere in bello stile burocratico parecchie pagine protocollo e dire che tutto va bene alla maggiore gloria delle autorità protettive, degli enti e delle persone ispezionate, del pubblico canzonato; ed intanto, questo il principale scopo delle ispezioni richieste e premura e papparsi le diarie e le indennità. Infatti, chi crede più alle inchieste? L'on. Giolitti, per una suprema burla, ha voluto l'inchiesta in favore della marina con impiegati comandati a dirimere tutto il bene possibile!

Dunque, il nostro messere ha trovato tutto in bell'ordine nei manicomio di S. Francesco Sales e della Madonna dell'Arco.

Ma, per non dire oggi d'altro, ha interrogato il personale di custodia? Certamente i miseri custodi non potevano dirgli di trovarsi nel migliore dei mondi possibili.

Infatti i custodi sono divisi in due classi: quelli di seconda ricevono lire 55 al mese e quelli di prima 65, delle quali prendono trenta lire in contanti ed il resto serve per il vitto — identico a quello degli ammalati — per il casermaggio, ecc.

Essi pagano per la massa vestiario, ma nessun regolamento prescrive quello cui hanno diritto; e, quel che è più bello, non sono neppure padroni degli abiti vecchi che debbono restituire all'amministrazione. Oh! che forse l'economista esercita anche il mestiere di rigattiere? Per le mostre, le visite di sorpresa, l'amministrazione mette in riga i custodi coi diversi capi del vestiario nuovi fiammanti; ma andato via l'importuno, gli oggetti vengono ritirati.

Per le scarpe avevano prima dieci lire all'anno; era troppo! L'amministrazione ne passò essa stessa due paia all'anno, ed ora i custodi aspettano da un bel pezzo, ma alle scarpe debbono pensare i custodi stessi.

Le pene di un trattamento così meschino dimostrano una nulla in confronto dell'erario addirittura disumano.

Ogni custode deve fare 36 ore di servizio per godere una notte intera franca. Le 36 ore sono divise così: 19 ore, diciamo diciannove, di servizio continuativo, 5 ore di riposo e poi altre 12 ore di servizio per giungere al paradiso di una notte franca.

E guai ad assopirsi; si tratta di pagare tre, quattro ed anche cinque lire di multa. Non si va tanto per sottile, tanto la paga è vistosa. Però per beniamini, per gli appartenenti alle cammerille, per i servitori dei medici la multa è molto più mite, quando non se ne può fare meno: si tratta di una mezza lira e non più.

Dobbiamo continuare? Non mancherà né la materia, né il tempo; ma ci sembra che ci abbiamo detto sia già sufficiente per dire che è tempo di finirlo con sistemi così crudeli e disumani.

I ferrovieri della R. M.

I frenatori della R. M. L'una time a lesione dei frenatori di tutti i depositi della rete mediterranea, alla iniziativa presa dal Comitato sileritano, per evitare che ai vecchi frenatori siano nella carriera anteposti i nuovi ammessi per concorso, è indice che essa è una causa santa e che come tante altre dovrà essere coronata di inamancabile successo.

Come promettemmo nell'appello lanciato a tutti i frenatori, a mezzo dei giornali *Roma*, *Popolo*, *La Voce* e *Lavoratore* sileritano, che a quello atto lo preparatorio ne dovevano seguire altri che determinassero più nitidamente e specificatamente la nostra agitazione; col presentarsi e ci proponiamo di dimostrare l'ingiustizia che l'amministrazione ferroviaria commette a danno di tutti i vecchi frenatori.

Trattasi che i nuovi ammessi per concorso nell'atto della loro ammissione in servizio vengono nominati *guarda-freno* senza prima fare il tirocinio necessario e regolare di *conducente* e questo non ostante l'inconveniente che un personale scoperto può arrecare al servizio.

Ciò non di meno essi benché giovinelli e digiuni di servizio sui treni, sono preferiti nella carriera del personale viaggiatore.

Noi in verità non comprenderemo quanta pazia sia, se non sapessimo lo scopo a cui mira l'amministrazione e non conoscessimo lo spirito di vendetta da cui essa è animata contro il vecchio personale, che ha saputo con l'organizzazione strappare alcune migliori.

Il *frenatore* ed il *guarda-freno* esercitano la medesima funzione in servizio, se non che il posto di *guarda-freno* è il gradino intermedio e più ascendente a altri posti nella carriera.